

IL RAGAZZO SULLA PANCHINA

Davanti a uno degli hotel più grand hotel del mondo, un giovinetto aveva l'abitudine di sedere su una panchina che, quando la luce batteva in un certo modo, brillava come l'oro.

Il giovane, che non poteva avere più di quindici anni, dava l'impressione di non essere legato a niente e a nessuno, e perfino la sua ostinata attesa sulla panchina sembrava non avere alcun senso, dal momento che raramente lo si vedeva parlare con qualcuno, e c'era qualcosa nel suo aspetto elegante e immacolato che scoraggiava perfino chi, impietosito dalla sua solitudine, avrebbe voluto avvicinarlo. Prima di tutto aveva l'aria di essere straniero e di non parlare nemmeno l'inglese, e poi la sua espressione d'*attesa* era così intensa che nessuno si sentiva d'interrompere. Era evidente che aspettava qualcuno.

Mr Cox, che era l'astrologo più famoso del suo tempo, e anche il più gran camminatore (si dice che, quando faceva bello, potesse percorrere anche sessanta chilometri in un

james purdy

malcolm

giorno), passava spesso davanti all'imponente albergo, e fin dal primo momento la vista del giovinetto seduto sulla panchina d'oro aveva destato in lui un misto d'interesse, stupore ed esasperazione. Prima di tutto sentiva che l'apparizione di quel ragazzo era un *presagio*, e ciò era confermato dal fatto che quel suo starsene sulla panchina, un giorno dopo l'altro, non poteva avere alcuno scopo terreno e pratico. Mr Cox, inoltre, si sentiva particolarmente responsabile di quella parte della città – in un senso tutto spirituale, diciamo. Abitava lì da più di cinquant'anni, da quando era nato, cioè (anche se poteva dimostrarne tranquillamente settanta o addirittura ottanta), e sentiva nel profondo che il ragazzo sulla panchina rappresentava un commento, forse una minaccia, certo una critica a tutta la sua carriera e al suo modo di pensare – se non alla sua esistenza.

Intanto, prima d'allora nessuno era mai rimasto seduto su quella panchina con tanta costanza e, anzi, nessuno ci si era mai veramente seduto. Era messa lì per bellezza, solo per ornamento, e perfino le vecchie signore che aspettavano i tassi, riconoscendola con la loro esperienza mondana e senile per quello che era, invariabilmente la evitavano. Ma il ragazzo l'aveva scelta, ci si era seduto sopra, era divenuto parte di essa. Non si rendeva conto di cosa volesse dire stare a sedere lì, e quindi non c'era da stupirsi che quasi non *vedesse* Mr Cox, e tanto meno che non salutasse quel signore tanto più vecchio di lui quando questi appariva al mattino, dopo gli studi notturni di stelle e mappe del cielo. Invece, il ragazzo guardava Mr Cox con una vuota, quasi cieca, espressione di distacco.

Mr Cox lo fissava con rabbia, e il ragazzo ricambiava lo sguardo con occhi spalancati e impassibili. Poiché in quel periodo Mr Cox era, in un certo senso, *la* città, l'albergo, e, a suo giudizio, la civiltà stessa, quello sguardo così fermo da parte di una persona tanto giovane non poteva essere tollerato oltre. O Mr Cox cambiava la direzione delle sue pas-

seggiate mattutine, il che sarebbe stata, se non una sconfitta, una rivoluzione totale del suo modo di vivere, oppure doveva essere *lui* a riconoscere apertamente la presenza del giovane sulla panchina.

In una splendida mattina di giugno, perciò, mentre stava andando a offrire i suoi consigli a una cliente, Mr Cox prese la sua risoluzione: il riconoscimento. "Si direbbe che tu sia *sposato* a questa panchina", disse Mr Cox al giovane.

Il ragazzo sorrise e guardò la panchina, come se a questa e non a lui Mr Cox si fosse rivolto.

"*Tu*", disse Mr Cox, forse temendo che il ragazzo non lo capisse, per una deficienza cerebrale o per ignoranza della lingua.

"Oh, sto sempre qui", cominciò il ragazzo. "Mi chiamo Malcolm".

"Allora buongiorno", disse Mr Cox, ancora con una certa asprezza. "Io mi chiamo Cox".

Malcolm sorrise di nuovo, ma non aggiunse altro. Mr Cox, forse scoraggiato da un inizio così poco promettente, stava per riprendere la sua strada, ma qualcosa nella franchezza del ragazzo, quella benevola accettazione di tutto e quella incomprensibile *attesa*, lo trattenne.

"Immagino che tu stia aspettando senz'altro qualcuno. Tua sorella, forse", ricominciò Mr Cox.

"No", rispose Malcolm, e ormai la sua attenzione vagava altrove, cosa di cui Mr Cox si rendeva benissimo conto.

Mr Cox attese.

"Non sto aspettando nessuno", spiegò Malcolm.

"Ma hai una tale *espressione* d'attesa!" Mr Cox era esasperato. "Te ne stai qui ad aspettare... da sempre! Da mesi e mesi!"

"Lei mi ha visto?", Malcolm era sorpreso.

"Certo che ti ho visto. Abito qui, sai? Questa città... questo..." e, con tutte le spiegazioni a portata di mano che po-

james purdy

teva fornire, riuscì soltanto a fare un gesto verso la striscia di terra davanti al mare.

Malcolm annuì. “Forse in un certo senso sto aspettando”, disse, ora con un’espressione grave ma assente sul volto.

Mr Cox aveva una certa aria di comprensiva compiacenza e sembrava che desiderasse venirgli in aiuto.

“Sì?”, lo spronò l’astrologo, poiché Malcolm non aggiungeva altro.

“Mio padre è scomparso”, disse improvvisamente Malcolm.

“Non mi dirai che l’hai aspettato tutto questo tempo?”, disse Mr Cox, poiché tutto ciò che aveva a che fare con la tragedia e la morte gli era molto sgradito, e gli pareva ovvio che il padre di Malcolm fosse morto.

Malcolm stava pensando alla domanda di Mr Cox. “Sì, può darsi che stia aspettando proprio lui”, disse alla fine, con una bella risata sonora.

“Aspetti tuo padre!” Nel tono di Mr Cox c’era impazienza e perfino derisione, attitudini che, insieme alla condiscendenza e al desiderio di aiutare, erano sue caratteristiche.

“Temo di non avere niente di meglio da fare”, disse Malcolm.

“Ridicolo!” Adesso Mr Cox era proprio seccato. “Vedi, tu mi hai colpito”, continuò, come se quello dovesse spiegare tutto, “perché nessuno si è mai seduto su questa panchina prima d’ora. Credo che nessuno dovrebbe sedercisi sopra!”

“Stupidaggini”, disse Malcolm con una fermezza che sorprese alquanto Mr Cox.

“Sto parlando del regolamento dell’albergo, sai”.

“Be’, io sono un cliente dell’albergo, e siedo dove mi pare”, e Malcolm troncò quella parte della discussione.

Rintuzzato in quel modo, Mr Cox stava di nuovo per andarsene e perfino per dimenticare di avere mai iniziato una conversazione col ragazzo, quando Malcolm disse:

malcolm

“Non mi dica che se ne va”.

“Ho molte cose cui pensare”, disse Mr Cox, in tono fiacco.

“Non potrebbe dirmi di che si tratta?”, domandò subito Malcolm.

“Non hai mai sentito parlare di me, evidentemente”. Mr Cox si schiarì la gola e si guardò le polverose scarpe da passeggio. “Sono un astrologo”, e adesso Mr Cox guardò Malcolm dritto negli occhi.

“C’è gente che studia ancora le... *stelle!*”, Malcolm accolse con stupore quella dichiarazione.

“Gente!”, Mr Cox si ritrasse offeso. Stava per rispondere allo stupore di Malcolm quando i suoi occhi caddero sugli abiti del ragazzo che, lo si vedeva subito, erano fatti con una stoffa costosissima – troppo costosa per l’epoca magra in cui vivevano e di un gusto che Mr Cox non avrebbe saputo ben definire.

“Allora, se ho ben capito, non hai nessuno?”, Mr Cox ricominciò la sua inchiesta.

“Nessuno?”, Malcolm pensò per un momento, e poi, liberandosi di quella domanda, continuò, come se seguisse il proprio filo della conversazione: “La inviterei a sedersi, signore, ma non credo che lei ne abbia voglia, e non voglio chiederlo se non ha intenzione di accondiscendere”.

“È il tuo modo di non dare informazioni?”, domandò Mr Cox in tono annoiato.

“Posso darle tutte le informazioni che vuole”, disse Malcolm. “Dunque”, cominciò, “sono, come si dice, orfano, e mi è stato lasciato più del necessario per vivere, ma, per il momento, non ho assolutamente nulla da fare. E le cose sono... be’, un po’ troppo per me. Capisce? È perciò che me ne sto sempre seduto su questa panchina, suppongo”.

“Supponi?”, commentò Mr Cox. “Lo sai!”

“Be’, signore”. Malcolm annuì. “Sì, lo so”.

james purdy

malcolm

Mr Cox rimase improvvisamente solo con i suoi pensieri – se avesse lasciato Malcolm non avrebbe potuto esserlo di più. Poteva continuare a fare domande al ragazzo, naturalmente, ma fare domande non era proprio il suo forte: era dando risposte che si guadagnava da vivere. Allo stesso tempo, sentiva che non poteva andarsene, con tante cose ancora in sospeso. Ed era certo che nemmeno Malcolm voleva che se ne andasse, almeno fino a quando non avessero davvero *cominciato*.

Quasi leggendo nel pensiero di Mr Cox, Malcolm disse: “Forse se qualcuno mi dicesse che cosa devo fare, lo farei”.

“Ma non sarebbe pericoloso per uno così giovane?”, Mr Cox chiedeva a Malcolm di considerare quell’aspetto del problema.

“Se potessi lasciare la panchina”, disse Malcolm, e stavolta la toccò con le mani, “affronterei il rischio! Ma la mia istruzione, sa com’è”, continuò, “è molto limitata. Potrei dire che si riduce allo studio del francese. Mio padre, sa, parlava molto bene il francese, e leggeva continuamente Verlaine”.

“Continuamente... *Verlaine*?”, domandò Mr Cox.

Ma il ragazzo era già oltre: “Non sono molto portato per le lingue, però, e temo di non aver saputo approfittare di tutti gli altri insegnamenti”.

“Allora è una gran fortuna che hai molto denaro”. Lo sguardo di Mr Cox passò dalla panchina all’albergo.

“Ma invece è quello che comincio... a non avere!”, gridò Malcolm. “Sta per finire, capisce?”

“Quindi dobbiamo subito pensare al da farsi”, disse Mr Cox, forse con un senso di sollievo per essere arrivato a qualcosa, alla fine. Annuendo meccanicamente, prese dalla tasca interna della giacca un piccolo taccuino, sopra il quale erano stampati i segni dello zodiaco, e disse: “Quando sei nato, Malcolm?”

Malcolm tacque.

“Non dirmi che non lo sai”, lo sgridò Mr Cox.

“Temo che sia proprio così, invece: non lo so”, ammise il ragazzo.

“Allora non vedo proprio come posso aiutarti”, Mr Cox era molto irritato e chiuse il taccuino con un colpo secco. “Non credo d’aver mai conosciuto nessuno che non sapesse la propria data di nascita!”

“Ma da quando *lui* è scomparso non ho più avuto nessuno che mi rammentasse le date!”, protestò Malcolm.

“Mi stai dicendo che tuo padre non faceva mai progetti con te?” Adesso Mr Cox non gli dava tregua. “Progetti per quando saresti stato grande?”

“Grande?”, Malcolm esitò su quella parola, perché non aveva mai pensato che potesse essere riferita a lui.

“Grande”, ripeté Mr Cox con severa tristezza.

“No”, Malcolm scosse lentamente il capo e una leggera ombra, forse l’ombra degli anni, gli passò sul viso per un attimo. “Mio padre”, cominciò, e c’era qualcosa nel modo in cui lo disse che dava un’impressione d’ignoranza piuttosto che di conoscenza, “mio padre forse credeva che sarei rimasto sempre com’ero, e che lui e io avremmo sempre fatto quello che facevamo *allora*. Andare nei bei ristoranti, per esempio, andare a cavallo e in barca, starcene seduti nelle stanze dei grandi alberghi con lui che mi guardava orgoglioso e felice. Era contento che fossi così com’ero, e io ero contento che lui fosse così. Eravamo soddisfatti tutti e due. Lei non può capire, signore”.

“Può darsi che io non capisca, ma in fondo la cosa non mi stupisce”.

“Eravamo molto felici insieme, mio padre e io”, e Malcolm emise un lieve sospiro.

“Be’, credo senz’altro a quella parte della tua storia, ma per amor del cielo, Malcolm, adesso non sei certo felice, e devi fare qualcosa!”

james purdy

malcolm

“Fare!”, esclamò Malcolm, e sembrò che volesse alzarsi dalla panchina.

“Sì, *fare*”, insisté Mr Cox.

“Ma cosa potrei fare?” Adesso Malcolm si appellava a lui.

Mr Cox incrociò le braccia esili sul petto.

“C’è una sola cosa che puoi fare”, disse l’astrologo. “Arrenderti alle cose!”

“Arrendermi alle... cose?” E stavolta si alzò davvero dalla panchina e si vide che non era né alto né basso per la sua età, ma era come se avesse sempre avuto quell’altezza e l’avrebbe avuta sempre.

Dal canto suo, Mr Cox fu piuttosto sorpreso di vedere come Malcolm sembrasse fisicamente forte in confronto al suo più limitato sviluppo mentale.

“Mettiti subito a sedere, per favore”, comandò Mr Cox.

Malcolm sedette.

“Il punto dolente della faccenda”, continuò Mr Cox, “è che tuo padre ti ha dato tutto quello che aveva, incluso il suo eterno affetto, da quanto ho capito, e che cosa ne hai fatto, tu, di tutta questa *largesse*?”

“*Largesse*?”, domandò Malcolm.

“Credevo che sapessi il francese”, lo aggredì Mr Cox. “*Largesse* è la cornucopia dell’abbondanza: è *tutto*”.

“Forse se venissi a casa sua, signore...”, suggerì Malcolm, cominciando ora a rendersi conto di quanto fosse difficile la sua situazione, e di quanto lo fosse sempre stata.

“Non ne parliamo nemmeno!” Il tono di Mr Cox era fermissimo. “Io posso vederti soltanto sulla panchina, per così dire”.

“E così la nostra conoscenza sarà solo passeggera?”, domandò Malcolm, brevemente.

“Se sono le persone che vuoi, posso procurartene, però”, Mr Cox addolcì il suo rifiuto. “Ma preferirei cominciare... be’, con degli *indirizzi*”, disse.

“Indirizzi, signore?”

Mr Cox annuì.

“Cioè”, continuò l’astrologo, “se vuoi arrenderti alle cose... e alla vita, come dicevano una volta...”

“Non ho scelta”, esclamò Malcolm. “Ma, *indirizzi*...?”

“Indirizzi”, ripeté Mr Cox.

“Ecco il primo”, e l’astrologo porse a Malcolm un biglietto da visita. “Voglio che prendi questo biglietto”, Mr Cox ora parlava con la sua voce da conferenziere, sebbene quel tono avesse solo l’effetto di rendere Malcolm sempre più assente e distratto, “e che vai a trovare questa persona oggi pomeriggio stesso alle cinque”.

“Non farò niente del genere”, rispose Malcolm dopo una lunga pausa, incrociando le braccia sul petto, ma poi d’un tratto tese la mano per prendere il biglietto e l’esaminò per qualche secondo.

“Ma questo... questo è il biglietto di un... impresario di pompe funebri!”, esclamò Malcolm costernato.

“Che c’entra la sua professione?”, disse Mr Cox. “Tu vuoi cominciare, hai detto. Ed Estel Blanc”, l’astrologo pronunciò il nome scritto sul biglietto, “non t’imbalsamerà mica, dopotutto!”

“Estel Blanc, figurarsi!” Malcolm era profondamente deluso.

All’improvviso gettò il biglietto per terra. “Non voglio saperne di una presentazione così assurda. E lei, Mr Cox, deve essere uscito di senno”.

“Raccogli immediatamente quel biglietto”, comandò Mr Cox in tono gelido. “Che cosa penserebbe tuo padre se ti vedesse agire in questo modo? Ti alzerai da questa panchina e andrai a far visita a Estel Blanc. Altrimenti puoi startene seduto qui fino al giorno del giudizio!”

“Indirizzi”, lo derise il ragazzo. “Estel Blanc”.

“Se non mi obbedisci”, lo avvertì Mr Cox, “è inutile che ci

vediamo ancora. Eri un ragazzo ricco, dico *eri*, bada, ma non hai né carattere né amici. Te ne stai seduto qui tutto il santo giorno come un ebete a rimuginare su tuo padre, che probabilmente è morto da un mucchio di tempo...”

“*Scomparso*, signore”, lo interruppe Malcolm.

“E quando”, continuò Mr Cox ignorando l’interruzione, “arriva un aiuto sotto forma di un indirizzo, preferisci non farne nulla. Preferisci rimanere sulla panchina. Preferisci far questo piuttosto che *cominciare*...”

Malcolm meditò su queste parole.

“Benissimo, allora”, il ragazzo si arrese alla sua impazienza e raccolse il biglietto. “Farò quello che dice lei, ma solo per questa volta e perché il mio denaro sta per finire...”, e pronunciò quest’ultima frase come se parlasse a se stesso.

“Farai come ti dico perché non sapresti comunque cos’altro fare”, disse Mr Cox. “E ricordati di essere puntuale con Estel Blanc”, lo ammonì. “Gli telefonerò e lo avvertirò della tua visita”.

Poiché erano arrivati fino a questo punto in un tempo così breve, tanto Mr Cox che Malcolm avevano l’impressione di conoscersi da lungo tempo e il loro commiato fu quindi sbrigativo come quello di due amici di vecchia data.

“Allora ci vediamo domani, sulla panchina”, disse Mr Cox andandosene. “Parleremo del tuo incontro con Estel Blanc”.

“D’accordo signore”, rispose Malcolm, accennando due volte di sì col capo, mentre l’uomo anziano si affrettava in direzione della spiaggia.

Malcolm guardò il biglietto.

(traduzione di Floriana Bossi)